



B. APRILE (cur.), *La relazione educativa nella post-modernità. Itinerari tra scienze, culture e sapienza*, Collana di *Studi religiosi*, Edizioni Messaggero, Padova 2012, pp. 496, euro28.

Come educare le nuove generazioni in un mondo che è in continua trasformazione? Quale concezione della persona oggi? Cosa s'intende per "ricerca di senso" e per "pedagogia"? Quale contributo possono dare le religioni per la sfida educativa del nostro tempo? Ci sono ancora modelli e punti di riferimento che assumono un valore centrale per l'uomo oggi? Queste e altre interessanti domande sono raccolte nel presente saggio che è il frutto degli incontri di formazione che si svolgono ogni anno presso la Cattedra della cultura della diocesi di Ragusa sotto il patrocinio della Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura in Roma

e l'ottima regia del professore Biagio Aprile, frate minore conventuale che dirige la stessa Cattedra e l'Ufficio per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola e l'università nella diocesi di Ragusa. In gioco c'è la questione antropologica: l'uomo quale via del Vangelo e sfida a se stesso, alle scienze umane, alla teologia, per la ricerca della felicità e del bene personale e sociale. Rimediare alla frammentarietà della vita post-moderna significa costruire legami affettivi sempre più autentici, fondati cioè sulla relazione interpersonale. In tal senso, educare significa formare con la testimonianza di vita a relazioni genuine, ove la comunicazione non solo verbale è capace di creare un evento di comunione.

Il saggio è suddiviso in tre grandi sezioni: *Filosofia, pedagogia, psicologia* (pp. 35-166); *Bibbia e teologia* (pp. 167-342); *Letteratura, musica, arte, cinema* (pp. 343-476). Il saggio contiene l'elenco degli autori, l'indice dei nomi e l'indice generale, l'introduzione (affidata al direttore delle Edizioni Messaggero, padre Ugo Sartorio), il saluto del vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, e la presentazione di padre Domenico Paoletti, preside della Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura. Ogni intervento raccoglie una buona bibliografia sull'argomento trattato.

Educare oggi significa introdurre la persona alla realtà totale, superando ogni sorta di frammentazione culturale, spirituale, sociale e politica. La frammentazione, intesa come crisi dell'ideale di unità del sapere – tipico di tutta la nostra cultura –, è la perdita delle connessioni e delle correlazioni tra le varie scienze con la conseguente perdita di unità. Tale frammentazione apre al pericolo del relativismo, del nichilismo e dello scetticismo. L'ospite inquietante dei nostri tempi con il quale bisogna fare i conti è proprio il nichilismo: educare oggi, quindi, significa formare al senso pieno dell'esistenza, a quella gioia autentica che il Vangelo stesso contiene nella sua stessa radice ("buona notizia"). Ciò significa che se Dio esiste allora tutto assume un significato nuovo, originale e pieno: solo se Dio esiste la vita ha un senso. Tuttavia, la proposta della fede cristiana in ambito educativo deve confrontarsi con i nuovi sentieri dell'evangelizzazione: arte, cinema, teatro, musica.

Dal punto di vista teologico, la sfida educativa attraversa tutti i settori della Chiesa cattolica ed esige che siano affrontate con decisione le grandi questioni del tempo contemporaneo: quella relativa alla natura dell'uomo e alla sua dignità – elemento decisivo per una formazione completa della persona – e la “questione di Dio”, che sembra quanto mai urgente nella nostra epoca. Se la relazione fondamentale – la relazione con Dio – non è viva, non è vissuta, anche tutte le altre relazioni non possono trovare la loro forma giusta. Ma questo vale anche per la società, per l'umanità come tale. Anche qui, se Dio manca, se si prescinde da Dio, se Dio è assente, manca la bussola per mostrare l'insieme di tutte le relazioni per trovare la strada, l'orientamento dove andare. Dio! Dobbiamo di nuovo portare in questo nostro mondo la realtà di Dio, farlo conoscere e farlo presente in ogni ambito della vita ecclesiale e sociale. Il cambiamento culturale in atto esige che la stessa fede sia non solo “ridetta”, ripetuta, ma anche “ripensata” per renderla plausibile e credibile per l'uomo contemporaneo. Si avverte sempre più l'urgenza di attivare le migliori condizioni ed energie per promuovere e garantire l'unità dell'atto educativo che sia in rapporto dinamico e continuo tra fede, cultura e vita. In ambito pedagogico si va affermando, dal punto di vista cristiano, questo principio: la relazione testimoniale è – diviene – relazione educativa. È un'intuizione già cara a Paolo VI il quale affermò in diversi pronunciamenti, come anche nell'enciclica *Evangelii nuntiandi*, al n. 22, che l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e che se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. Certamente, giocare la carta della testimonianza significa anche avviare un ventaglio di relazioni e un tipo di comunicazione interpersonale che permette di chiarire con la parola e la formazione determinate scelte di vita e gli stessi orientamenti etici e spirituali.

La forma più credibile di testimonianza va intravista nel coinvolgimento che “auto-espone” il soggetto e lo colloca in una situazione di confronto esistenziale, quasi di sfida in rapporto all'altro, al soggetto *partner* del processo educativo (cf. pp. 27-29). Attraverso la relazione testimoniale, oltre ad avere garanzie sulla bontà del vivere pur dentro le umani contraddizioni che ogni itinerario esistenziale comporta, permette di dare credito al soggetto educativo che impara ad agire con responsabilità e libertà. Certamente, la sfida educativa nella post-modernità, oltre a riflettere sui contenuti, sul senso e sul significato della persona e della sua verità e libertà, richiede di confrontarsi anche con il problema del linguaggio e della comunicazione. In un mondo in cui le parole sono svuotate dei loro sensi originari, del loro peso specifico, occorre studiare nuove strategie per raggiungere un tipo di comunicazione che sia alla portata di tutti e, soprattutto, che diventi efficace, cioè raggiunga il suo obiettivo che è quello di creare relazione. In tale prospettiva, gli orientamenti della Chiesa italiana per il prossimo decennio (2010-2020), *Educare alla vita buona del Vangelo*, costituiscono un valido contributo per il processo educativo oggi. *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, in primo luogo, farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa cattolica continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa.

[Boutros Naaman]